



*abbattere Corviale? Parla Rampelli*

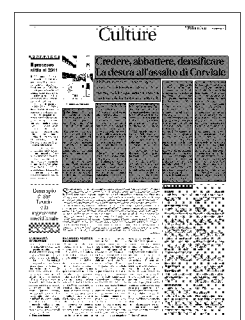
**Io quel quartiere  
lo sFascio**

## **Credere, abbattere, densificare La destra all'assalto di Corviale**

ROMA. Anche il mostro di cemento lungo un chilometro sulla via Portuense va demolito. A breve il progetto. È il «sogno» covato da tempo da Buontempo e dagli architetti neri come Rampelli.

■ All'armi sono architetti! Dopo Tor bella Monaca tocca a Corviale, il gigantesco edificio romano costruito lungo la via Portuense. La destra storica va all'assalto urbanistico della capitale. Se **Alemanno** ha scelto Tor Bella Monaca, Fabio Rampelli, deputato e architetto, e Teodoro Buontempo, assessore alla Casa della Regione Lazio optano per il celebre serpentone di Roma sud. Per il deputato, Corviale si appresta a diventare la seconda battaglia romana dopo Tor Marancia, il vanto cittadino dello stesso Rampelli. Per il presidente della Destra «demolire il serpentone e ridare a Roma il gusto di un quartiere a dimensione umana» è addirittura «un sogno», come dichiarò con l'insediamento della giunta Polverini. Da ieri è data per imminente la presentazione di un piano firmato dal Centro Studi Architettura Razionalista di Roma e dall'Agenzia per la città, «dopo lunghi anni di studi e ricerche».

**P**erché per sfidare le pareti del chilometro di Corviale, costruito interamente in cemento armato, nove piani di altezza, 14.044 abitanti stimati e stipati in 1200 appartamenti, c'è un





progetto che viene da lontano, al centro di un battaglia decennale del centrodestra romano per dimostrare «come sia possibile costruire un nuovo quartiere fondato sul modello della città giardino». Il mezzo per arrivarci è chiaro: «Eliminane per sempre dal volto della capitale uno degli esempi peggiori di architettura collettivista, disumana e massificante».

Racconta Rampelli: «Corviale è un tragico errore dell'impostazione collettivista e marxista che voleva importare in Occidente il principio della coabitazione. Visto che quei modelli sono falliti nella cultura, nella letteratura, allora così deve essere anche nell'urbanismo. A Corviale le persone sono finite nel tritacarne della sperimentazione intellettualistica di qualche archistar».

Un sogno coltivato da lontano quindi e respinto dalle vittorie di Rutelli e Veltroni, come spiega sempre Rampelli: «L'abbattimento di Corviale è una nostra vecchia proposta, rimasta inattuata perché non siamo mai riusciti a governare. Adesso la parola magica è sostituzione edilizia, anche questa la trova nei programmi elettorali, vada a rivederli. Occorre densificare: intervenire nelle aree compromesse, proponendo demolizioni e premi di cubature senza soldi pubblici».

Rampelli non è l'unico architetto impegnato a destra. Ci sono molti professionisti romani, una sorta di «alleanza liberi architetti, appassionati cultori della materia», che hanno formato negli anni un cenacolo urbanistico, svincolato dalle campagne elettorali. Così si spiega la presenza dell'Agenda per la città e del Centro Studi Architettura Razionalista (cesar). Come anche la proposta

di Rampelli di ricostruire l'arco monumentale che Adalberto Libera immaginò all'Eur come Porta del sud d'accesso a Roma in vista dell'E42. «Fu una proposta accettata da tutti, anche da Veltroni, doveva completare l'Eur, una zona ingiustamente sconosciuta dai turisti».

Ma la storia della destra romana con l'urbanistica è complessa e contraddittoria, ammette Rampelli: «Quando il Msi era molto forte a Roma, c'erano anche delle connessioni con la Dc di Sbardella. C'era una certa predisposizione a rapporti con i palazzinari romani e la grande speculazione edilizia. Poi è sorta una sensibilità ecologista».

E la battaglia per Tor Marancia? «Un'area di 150 ettari di agro romano incontaminato a rischio cementificazione. Infatti doveva essere il fiore all'occhiello di Rutelli: due milioni di metri cubi di cemento. Anche i Verdi furono costretti a ingoiare il boccone in cambio del Parco di Veio. Ma noi ci opponemmo a lungo con una battaglia movimentista. Quando vincemmo le elezioni regionali con Storace riuscimmo a fare una legge di ampliamento del parco dell'Appia antica, salvaguardando definitivamente Tor Marancia».

Come si farà con i 14mila abitanti di Corviale? «Dieci anni fa facemmo vedere agli abitanti il nostro progetto. Facemmo un referendum porta a porta. L'80% fu d'accordo. Adesso occorre cessare l'espansione della città. Quel cordone verde che doveva separare Roma da Pomezia e Castel Romano, dai Castelli dove stavano le proprietà di Caltagirone, da Guidonia e Tivoli, non è mai esistito. Nel piano regolatore di Veltroni, e facciamo finta che sia suo,

si immaginava una espansione illimitata: un errore mostruoso. Roma è diventata una megalopoli informe con periferie inanimate».

Teodoro Buontempo raccoglie le reazioni degli abitanti: «Sono attoniti curiosi impauriti. La PA non è più credibile, c'è il terrore dei tempi, cinque anni per la graduatoria, altri per la chiave e ora ricomincio da capo? Solo Tor Bella Monaca ha 40mila abitanti. Se non ci fosse un progetto, sarei preoccupato. La differenza è che quello è un quartiere che ha bisogno essere trasformato da periferia in città. Ha grandi spazi ma c'è desolazione perché la gente non ha niente della città. Corviale è un'altra cosa: qui le persone che non contano, il cittadino non ha identità visiva della propria casa, gli spazi sono vissuti come camere d'albergo non di casa». E quindi va demolito? «Sono stati spesi 44milioni di euro per lavori di manutenzione. E non è successo nulla. Ora ci sono 23 milioni per rendere abitabili gli spazi occupati al quarto piano, dove in teoria ci dovevano essere i negozi. I terreni intorno sono pubblici. Qui si possono costruire gradualmente palazzine di massimo quattro piani». Modello Garbatella? «L'altro esempio è Case Rosse, nato abusivamente, di domenica e di sabato, eppure le case sono migliori di Tor Bella Monaca. Garbatella fu programmata a tavolino, a dimensione umana. Ma a Case Rosse grazie alla comunità l'abusivismo non è mai stato speculativo». C'è questo rischio su Corviale? «Bisogna evitare un nuovo sacco di Roma. Ma ci vuole un piano d'insieme, dalle fogne alla derattizzazione fino all'edilizia pubblica bloccata dal piano regolatore di Veltroni».

**STEFANO CIAVATTA**